

## FAME NEL MONDO LA NUOVA (INUTILE) PASSERELLA FAO

di PAOLO LEPRI

**N**on arriviamo al punto di dire, come fa Dambisa Moyo, l'economista quarantenne nata in Zambia ed educata ad Harvard e a Oxford (definita da *Time* una delle cento persone più influenti del mondo) che «gli aiuti occidentali all'Africa hanno avuto il solo effetto di trasformare una terra già povera in una ancora più povera».

CONTINUA A PAGINA 16

**Archi**

Non lo facciamo, anche perché alla Fao non si parlerà di aiuti dei singoli Paesi ma di un obiettivo globale (che è comunque responsabilità dei governi) per realizzare progetti destinati a combattere la fame nel mondo. E i dati sono, come sempre, drammatici. Ma c'è qualcosa che ugualmente non convince in questo ennesimo vertice che si celebrerà a Roma la settimana prossima.

Non convince in primo luogo il gigantismo di un evento in cui

ogni volta sembra che venga recitato il solito stanco copione. Mentre lo stesso G8 sta diventando più snello e da tempo discute la sua autoriforma, il sistema delle Nazioni Unite non riesce a trovare nuove formule per abbandonare le ritualità e le scenografie del passato. In secondo luogo sembra una inutile passerella quella degli ospiti che il direttore generale della Fao, Jacques Diouf, non vuole ancora prudentemente annunciare ma che saranno presumibilmente i consueti protagonisti di quel circo itinerante in cui i riflettori non sono mai accesi sui problemi e sui modi per risolverli. Tra i sessanta capi di Stato e di governo che hanno già confermato la loro presen-

za ci sarà anche qualche leader che, come denuncia la Moyo, ha accumulato fortune personali grazie agli aiuti. Arriverà Gheddafi, a meno di due mesi soltanto dall'ultimo show all'Onu. E forse non mancherà perfino l'uomo-simbolo del potere violento

e antidemocratico in Africa, il presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe. E il «numero uno» venezuelano Hugo Chávez, se ci sarà, non farà altro che tentare di spostare l'attenzione di tutti su di sé. Risulterà difficile, in tutto questo, «guardare negli occhi i governanti nel mondo», come spera l'eterno Diouf, eletto nel 2006 per il suo terzo mandato di sei anni.

La Fao sa molto bene quanti sforzi siano stati vani in questi anni, quante speranze siano cadute. Non è un caso che abbia pubblicato un rapporto su 31 «casi di successo» in altrettanti Paesi sui 79 «monitorati». Sono esempi positivi che «indicano — è stato detto — la strada da seguire»: investimenti in sementi, fertilizzanti, mangimi, vaccini per gli animali, ricerche per eliminare le patologie delle piante. Ma se tutto questo è vero, ci si chiede a che servano Mugabe e Gheddafi.

**Paolo Lepri**